



La crisi tra banche e consumi

PIETRO GARIBALDI

La riunione del Fondo Monetario Internazionale da oggi a Washington non poteva avvenire in un momento più appropriato. Il Fondo Monetario, creato a Bretton Woods dopo la seconda guerra mondiale per favorire il coordinamento delle politiche economiche internazionali, sembrava in questi anni in grave crisi. Negli ambienti finanziari internazionali si parlava apertamente della morte del Fondo Monetario, un'istituzione troppo piccola per avere un ruolo in un'economia globale in continua espansione. La crisi mondiale del credito può invece permettere al Fondo Monetario di rinascere, perché in questi giorni è evidente che l'economia globale non riesce a fare a meno di grandi istituzioni multilaterali e di un attento coordinamento delle politiche economiche.

La situazione più difficile è quella degli Stati Uniti. Dopo la fase di grandi svalutazioni bancarie e di difficoltà del credito, la crisi americana è ormai passata dai salotti finanziari di Wall Street al consumatore americano di Main Street. Il tasso di disoccupazione è cresciuto oltre il 5 per cento a marzo e il settore privato americano ha visto una contrazione di posti di lavoro per quattro mesi di fila. I prezzi delle case, spinti per quasi dieci anni da una spirale di credito facile e bassi tassi di interesse, sono già scesi di almeno il 10 per cento; nei prossimi mesi si rischia un'ondata di vendite forzate di case occupate da consumatori vicini alla bancarotta e con un mutuo da ripagare ben superiore al valore della stessa casa.

La politica economica americana non è certamente stata immobile di fronte alla crisi. La Federal Reserve ha abbattuto i tassi d'interesse fino al 2 per cento e la crisi delle banche pare in parte superata grazie a un vero e proprio salvataggio pubblico. Con la decisione della Federal Reserve di scambiare mutui subprime e altri prodotti di credito strutturati ormai senza mercato con titoli di Stato americani, stiamo assistendo a un intervento diretto dell'autorità monetaria per ripulire i bilanci delle banche. Il Tesoro americano, a sua volta, sta discutendo di un nuovo stimolo fiscale e di un piano straordinario per le abitazioni, in modo da evitare la liquidazione forzata delle case occupate dai debitori non più in grado di pagare il mutuo. Tutto questo senza dimenticare il crollo del dollaro. Anche se è troppo presto per dire se queste misure permetteranno di superare la crisi, è evidente che le munizioni stanno finendo e al Tesoro e alla Federal Reserve non resta che cercare un attivo coordinamento con il resto dell'economia globale.

Anche se in Europa non godiamo di buona salute, la situazione è meno drammatica. Nell'area dell'euro la crisi del credito non ha fatto vittime. Alla luce della recente crisi del credito, dobbiamo essere fieri di avere un sistema bancario certamente meno sofisticato di quello americano, ma in questo momento indubbiamente più solido. Il rallentamento dell'economia globale ha però colpito l'Europa, e per il 2008 si prevede un tasso di crescita di poco superiore all'1 per cento. Le difficoltà in Europa sono principalmente di natura strutturale e sono legate alla sua scarsa capacità innovativa e alla sua bassa crescita della produttività. Oltre alla bassa crescita, l'Europa deve però affrontare anche una crescente inflazione, trainata dai continui rialzi dei prezzi delle materie prime e dei beni alimentari. La banca centrale europea ha fino ad ora lasciato invariati i tassi d'interesse e non ha ancora usato le proprie munizioni. Il problema del governatore Trichet, che ben ha gestito la crisi di liquidità in questi mesi, appare essere il tradizionale dilemma dei banchieri centrali tra sostegno alla crescita con bassi tassi e lotta all'inflazione con tassi più elevati. In questa situazione, un coordinamento delle politiche economiche per la crescita sarebbe indubbiamente di grande beneficio per l'Europa.

Il resto dell'economia mondiale e la Cina in particolare, nonostante l'impressionante crescita, non possono ignorare le difficoltà altrui. Dopotutto, l'impressionante crescita cinese dipende in larga misura dalle sue esportazioni verso l'Europa e gli Stati Uniti. Una prolungata recessione in Europa e Stati Uniti finirebbe per avere pesanti conseguenze anche in Cina e in India. Non a caso, al G7 di ieri a Washington hanno partecipato anche i rappresentanti dei Paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa). La difficile situazione globale e la necessità di coordinamento globale possono paradossalmente finire per dare un nuovo ruolo all'Europa nell'economia finanziaria globale. Perché il sistema finanziario e bancario dell'area euro si è rivelato molto più forte di quanto si potesse immaginare e perché il Fondo Monetario rimane guidato dal direttore francese Strauss-Kahn, un tecnico con una grande esperienza politica alle spalle. Speriamo davvero che l'Europa riesca a essere all'altezza e a cogliere questa importante opportunità. Potrebbe essere l'ultima.

Copyright ©2008 La Stampa